

IN PRIMO PIANO ◆ Per il capo dell'esecutivo «occorre dare un nuovo slancio riformista all'azione del governo e della maggioranza. E deve riprendere il dialogo con l'opposizione»
Violante ricorda: «Il voto è un diritto che è stato conquistato col sangue»

Il premier al Cavaliere: «È ora di ritessere la tela»

«Il 18 aprile uno stimolo per le riforme»

PAOLA SACCHI

ROMA L'occasione per «riprendere le riforme». Non «il toccasana di tutti i mali», ma l'occasione per ritessere quella «tela strappata, a mio avviso, per errore da Berlusconi». Dalla tribuna del congresso dei repubblicani, Massimo D'Alema parla dell'importanza del referendum per riannodare il dialogo naufragato un'estate fa con il fallimento della Bicamerale. E torna a rivolgersi all'opposizione per dire che il «sentiero delle riforme va nuovamente battuto». Che occorre «riprendere il cammino di quella innovazione istituzionale che resta la sfida essenziale per l'avvenire e per l'europizzazione dell'Italia». Questo non lo si potrà fare senza il dialogo con l'opposizione, ma innanzitutto, osserva il presidente del Consiglio, senza quel «nuovo slancio riformista» necessario «all'azione del governo e della maggioranza». Slancio ri-

formista, ma al tempo stesso, «stabilità» come condizioni basilari. Il premier ricorda che «il governo da parte sua in Parlamento ha dato il suo contributo presentando una proposta di legge maggioritaria a doppio turno ed ha presentato una proposta di legge sul federalismo». Berlusconi è chiamato quindi nuovamente in causa. Mentre Walter Veltroni, torna ad incalzare, ad accusarlo di lavorare contro. Il segretario dei Ds ricorda che con la Bicamerale si è tentato di dare un assetto stabile al paese, ma «Berlusconi prima l'ha fatta saltare ed ora lavora con coloro che «tentano di mettere la sordina al referendum». Veltroni avverte che se il sì non passerà ci saranno «contraccolpi molto duri». «C'è uno schieramento che vuol far tornare indietro il paese», ammonisce il leader della Quer-

LE BATTUTE DEL NO

Bossi ieri a un comizio: «Per carità, nessun voto»
E Boselli: «Tutti al mare...»

cia. E ribadisce che «se vinceranno i sì, potremo eleggere un presidente della Repubblica più in sintonia con la voglia di chiudere la transizione». «Ma - aggiunge - se tornasse il clima politico degli anni '80 di dominio delle segreterie dei partiti anche i passaggi politici successivi ne sarebbero dominati». Torna quindi il collegamento tra referendum e elezioni per il Quirinale che anche Gianfranco Fini aveva fatto nei giorni scorsi. Mentre nel disimpegno del Cavaliere per la consultazione del diciotto aprile c'è chi vede anche un modo per tenere aperto un dialogo con il Ppi, come si sa antireferenzario, e incidere, quindi, nella corsa al Colle. Intanto, è il presidente della Camera, Luciano Violante, a ricordare che il voto è un esercizio di democrazia, «un diritto che gli italia-

ni hanno conquistato anche con il sangue: pensiamo alla lotta di liberazione che è stata una lotta per esercitare diritti che sono riconosciuti dalla Costituzione». E Gianfranco Fini rinnova l'appello per il sì al referendum, «una tappa fondamentale per il bipolarismo, per il rinnovamento perché l'Italia non ha un sistema autenticamente bipolare». Servono «coalizioni più omogenee», dice Fini che punta l'indice sulle divisioni all'interno del governo in occasione della guerra: «Pensate che mentre i nostri piloti sono impegnati in azioni militari contro la Serbia, il leader di un partito che è determinante per tenere in vita il governo è in pellegrinaggio da Milosevic». Il presidente di An torna dire che il non voto sarebbe una mancanza di «dignità». Dentro An c'è malumore per l'atteggiamento del Cavaliere che anche sulla guerra è stato più cauto nei confronti del governo. Francesco Storace lo attacca, dice che quella di Fi è «una



Un seggio elettorale e nella foto sotto il coordinatore della segreteria dei Ds Pietro Folena

Sondaggio: un elettore su due andrà alle urne

■ Verrà raggiunto il quorum, il 18 aprile? Quasi ogni giorno, spunta un nuovo sondaggio, che contraddice il precedente (la verità è che è molto difficile azzeccare questo genere di previsioni). Ieri, il comitato per il Sì ha diffuso le cifre dell'Unicab: un italiano su due, stando a quest'ultimo sondaggio, ha già deciso di andarci a votare. Maurizio Chiochetti, Giuseppe Basini e Luigi Abete ne hanno parlato nel corso di una conferenza stampa. «Per motivi di correttezza - ha spiegato Abete - non possiamo divulgare integralmente i dati, ma sono più che fiducioso e più che convinto che tutto andrà bene». Chiochetti e Abete hanno aggiunto che «dal sondaggio emergono due dati importanti». Il primo è quello relativo al fatto che un italiano su due ha già deciso di andare a votare, «e questo - hanno sottolineato - vuol dire che il 50 per cento degli elettori ha già deciso di partecipare alla consultazione». Del rimanente 50 per cento, la metà - secondo la rilevazione - ha già maturato la decisione di non recarsi alle urne, mentre il restante 25 per cento è ancora indeciso.

posizione incomprensibile», che il sì al referendum «sarebbe una speranza in più per dare un governo diverso a questo paese». Il capogruppo di An alla Camera, Gustavo Selva, osserva che il referendum è «l'ultima occasione per modernizzare il paese». Ma parole caute nei confronti di Berlusconi vengono da Ignazio La Russa, deputato di An e presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio: è a capo di «un partito complesso, non credo

che sia disimpegnato nel referendum». Intanto, un po' di ottimismo viene espresso dal comitato per il sì che con Luigi Abete si dice sicuro che «il quorum non mancherà». Altrimenti, «sarebbe una delegittimazione della classe dirigente», avverte Indro Montanelli. Ma dal fronte del no il segretario dello Sdi, Boselli, ribadisce che anche non votare è un diritto previsto dalla Costituzione. Poi una battuta: «Andiamo al mare? No andiamo ai monti...».

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

«Berlusconi lancia solo ami, escludo patti con il Ppi»

NINNI ANDRIOLO

ROMA «L'astensione dei popolari su Dell'Utri? Escludo patti più o meno segreti con Forza Italia in vista dell'elezione del Presidente della Repubblica. Però la maggioranza deve stare attenta...».

Attenta cosa, onorevole Folena?
«Berlusconi cerca di tornare in gioco lanciando ami a destra e a manca. Non è riuscito ad ottenere quello che voleva sulla giustizia e ha rovesciato il tavolo della Bicamerale. Adesso cerca di ottenere l'obiettivo dell'immunità inseguendo "scambi" sulla nomina del nuovo Capo dello Stato».

Pietro Folena sta per volare in Sicilia dove lo attendono due giorni intensi di iniziative a favore del Sì sul referendum del 18 aprile. «In questo momento il rischio che non si raggiunga il quorum è molto elevato - afferma il coordinatore della Quercia - C'è una componente del no che invece di sostenere i propri argomenti, evidentemente molto deboli, punta sull'astensionismo. E lo stesso Berlusconi si augura che il non voto alla fine vinca, determinando una situazione politica confusa dentro la quale certe operazioni collegate anche ai suoi obiettivi sulla giustizia diventino più facili».

Quindi il voto sul referendum, l'elezione del Capo dello Stato e il pronunciamento della Camera

su Dell'Utrisi intrecciano?
«Occorre una lettura franca della linea tenuta da Forza Italia. Un anno fa il Cavaliere troncò il percorso delle riforme perché capi che non saremmo stati disponibili ad uno scambio sulla giustizia. Lo scontro, in realtà, non riguardava le carriere dei pm...».

E cosa riguardava, invece?
«Riguardava la richiesta di alcune misure confezionate apposta per risolvere vicende giudiziarie in corso. Un pacchetto di quattro cinque leggi che doveva servire ad ottenere un salvacondotto di immunità per sé e per il suo gruppo dirigente. Fallita la Bicamerale Berlusconi ha cercato di perseguire per altre vie lo stesso obiettivo. Il disimpegno del leader di Fi sul referendum, la volontà di gettare ami ai popolari e ad altri, è finalizzato alla ricerca di questo scam-

bio. Tutto ciò ha innervosito Fini che cerca chiaramente di uscire dal gioco, ma alla fine non ci riesce: lo dimostra l'atteggiamento di La Russa (per la cui parzialità di comportamenti abbiamo chiesto le dimissioni da presidente della giunta per le autorizzazioni a pro-

«Il capo di FI cerca l'immunità per se stesso e per i suoi È il «fattore B» che pesa sempre



cedere) e degli uomini di An sulla vicenda Dell'Utri. Oggi il «fattore B» pesa più di un anno fa sul futuro del nostro paese: se non verrà risolto la vicenda politica italiana rimarrà confusa e pasticciata».

Il Quirinale rappresenta quindi un appuntamento strategico?

«Sì. Per eleggere il Presidente della Repubblica ci vuole un consenso largo. E chiaro, quindi, che nella strategia di Berlusconi l'elezione del Capo dello Stato rappresenta l'occasione per sfasciare la maggioranza e per ottenere ciò che cerca sul versante della giustizia. La maggioranza deve essere consapevole del rischio e per questa ragione bisogna ritornare al metodo proposto da Veltroni per l'elezione del Presidente della Repubblica. Si è parlato di patti tra Marini e D'Alema a proposito del fatto che il prossimo presidente debba essere per forza un popolare: non esiste alcun patto segreto, voglio ribadirlo. Ma come è inaccettabile un discorso sulla base del quale il Capo dello Stato dovrà essere in ogni caso un popolare, sono altrettanto inaccettabili veti preconcetti sulle candidature di cattolici o di esponenti del Ppi. Deve essere la maggioranza, in modo trasparente, ad avanzare la sua o le sue proposte».

Perché questo non è avvenuto finora oggi?

«Se non è avvenuto fino ad oggi deve avvenire all'indomani della scadenza referendaria. La maggioranza deve trovare un'intesa ed avviare una fase di consultazione per ottenere il massimo di consenso possibile nelle opposizioni. E di opposizioni ce ne sono almeno tre: Polo, Lega e Prc».

Ma la maggioranza oggi appare divisa. Sulla richiesta di arresto di Dell'Utri, ad esempio, i popolari si sono astenuti e in giunta i socialisti hanno votato contro...

«Io spero che martedì, in aula, si registri un voto più libero di quello che si è registrato in giunta. Intorno a vicende di questo tipo ogni parlamentare ha il diritto di esprimere la propria opinione a prescindere anche dall'appartenenza a questo

o a quell'altro gruppo politico. Detto questo, però, vedo una sorta di riflesso condizionato all'interno dei popolari e soprattutto all'interno dei socialisti democratici: quello di chi ha ancora la testa rivolta al passato e vota in una certa forma non per il merito, ma in relazione al ricordo di quello che la magistratura ha fatto negli anni di Tangentopoli. I socialisti democratici di Boselli si sono collocati chiaramente dentro il centrosinistra. Ma non posso non rilevare che i loro atti politici principali, dalla questione della riesumazione postuma di Craxi fino al caso Dell'Utri, sono stati marcati più dall'esigenza di fare i conti con il passato che con quella di guardare al futuro».

A proposito di Dell'Utri, c'è chi sostiene che sull'astensione dei popolari abbia pesato la contempo-

ranea richiesta di condanna avanzata dai pm di Palermo nei confronti di Andreotti...

«È chiaro, e io rispetto molto questo sentimento, che una parte degli eredi della Dc, e in particolare i popolari, abbiano vissuto e vivano il caso Andreotti come un processo alla storia dello scudocrociato. Tuttavia credo sia decisivo tenere un atteggiamento di totale rispetto per l'autonomia della sfera giurisdizionale. Noi non abbiamo dato giudizi di preventiva colpevolezza. Ma non possiamo non dare una valutazione politica su quello che è avvenuto nei decenni che abbiamo alle spalle. La relazione Violante, votata a larga maggioranza dalla commissione antimafia nel '93, aveva espresso, tra l'altro, giudizi precisi sulle connessioni mafia, affari e politica. C'è una precisa responsabilità politica del senatore Andreotti e di quello che ha rappresentato in Sicilia un mondo che a lui faceva riferimento. Questo dato non ha bisogno della sentenza dei magistrati, è acquisito dalla realtà fattuale e dai giudizi del Parlamento. Il fatto che i popolari possano votare su Dell'Utri in un certo modo guardando a ciò che succede nella procura di Palermo o in altri uffici giudiziari? Non possiamo farci condizionare, nell'esercizio delle nostre funzioni, dal peso del passato. La politica di oggi deve guardare avanti».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

